

All'inizio erano solo in sei. Lia, il fratello John. Marco (Gremo, l'attuale presidente della Bartolomeo&C) e la sua compagna. Fratello Ettore, che faceva l'infermiere alle Molinette (che poi lasciò la tonaca) e un cantore del Regio. Non c'era alcuna associazione e gli anni Ottanta non erano ancora arrivati. Torino era piena di «matti», liberati dai manicomi e lasciati soli in mezzo alla strada. L'eroina stava facendo i primi morti di Aids. E i transessuali, molti dei quali arrivati dal Sud Italia, venivano respinti come appestati anche da preti e noti benefattori della «Torino dei santi sociali».

La Fiat e l'Africa

Lia aveva da poco compiuto 35 anni. Occhi grandi — come il sorriso — era piegata da una scoliosi che l'aveva aggredita quando era bambina. Lavorava in Fiat — come il padre — all'Ufficio affari sociali. Non si era sposata. Con il fratello

Una vita per gli altri

Dieci anni fa moriva «l'angelo dei barboni» che ha salvato i poveri e consigliato i potenti

John, ingegnere, aveva un sogno: l'Africa. A trent'anni Lia andava e veniva da Capo Verde. La sua casa era piena di vestiti e scatole di cibo da imbarcare per il prossimo viaggio. Quando Lia conobbe Marco (allora Igenne), erano da un libraio di via Nizza che teneva aperto la sera per i pochi intimi che intendevano condividere letture e «momenti spirituali».

Le «ronde» in città

Marco una volta chiese a Lia come fare per partire in missione. Lia gli disse: «Vieni con me: ti faccio vedere io il Terzo mondo a Torino».

Non lo sapevano, ma era il primo capitolo della storia della Bartolomeo&C. Era la prima passeggiata tra i disperati e gli ultimi di una città dove i barboni riempivano le panchine di corso Casale, davanti allo zoo. Fu così che Lia, Marco e John iniziarono a fare le «ronde». Quando i senza-tetto a Torino davvero non li voleva nessuno. Lia dava appuntamento ai suoi cinque fedeli compagni — tra cui il fratello e il cantore — tre sere a settimana. Si stringevano in sei dentro alla 500 di Gremo. Il giro era sempre lo stesso: corso Casale, la sala d'attesa della stazione dei bus di via Fioc-

chetto. Porta Susa e Porta Nuova. Galleria San Federico. Avevano thermos di thè caldo e coperte. Lia si sedeva per terra a fianco di omoni barbuti e la prima domanda che faceva era: «Quand'è il tuo compleanno?». Lo voleva sapere perché a Lia piacevano le fe-

ste. Le organizzava lei, con una torta fatta in casa e un bicchiere di vino.

I compleanni e le gite

Celebrare la data di nascita, per lei, era il primo passo per restituire la dignità a qualcuno. Nello concetto di festa in-

travedeva la strada della rivincita dell'umanità perduta. Sempre per questo motivo, Lia adorava le gite. La seconda cosa che chiedeva, al barbone che conosceva, era: «Cosa fai domenica?». Allora non esitavano i cellulari. I mezzi pubblici erano scarsi e lenti.

Lia Varesio

così vicina così lontana

Eppure Lia riusciva a radunare, ogni fine settimana, almeno cinquanta persone davanti ai giardini di piazza Carlo Felice, verso le nove di mattina. Lei, Marco e i primi cinque fondatori di quella che sarebbe diventata, nel 1979, la Bartolomeo e Co, ogni domenica si presentavano davanti alla stazione con sacchi ricolmi di panini. Li facevano, la sera del sabato, a casa di un amico di Vinovo che aveva tanti zaini.

Gli amici della Mandria

A Lia piaceva portare tutti alla Mandria. Seduta sui prati, davanti alla tovaglia del picnic, si faceva fotografare in mezzo a tossici, prostitute, ex legionari, malati psichiatrici. Era tutta gente che beveva. Ogni tanto, d'estate, andavano al Pian della Mussa. O a Loano.

Perché il mare, per i matti e per chi aveva perso quasi tutto, era un regalo inaspettato. In tanti, tantissimi, erano pazienti usciti dagli ospedali. La legge Basaglia era passata. Ma i matti in libertà non sapevano dove andare. Quell'appuntamento fisso, la domenica mattina davanti alla palina del pullman di linea diretto a Venaria, era uno dei punti fermi di una quotidianità da ricostruire.

Nel gruppo di viaggiatori della domenica c'erano Juspin e Carlin, amici — spesso ubriachi — inseparabili. Cacciati dalle mogli, due vite di precedenti penali, erano tra i migliori amici di Lia. Come «Mille lire», una delle prostitute più anziane di Torino. Tossicodipendente, alcolizzata, viveva in una soffitta. Ogni

tanto qualcuno (tra cui Juspin) per la cifra con cui era soprannominata andava con lei. Anche due ex legionari facevano parte della prima compagnia che Lia, senza programmi e senza una sede, era riuscita a formare. Avevano combattuto per soldi senza pietà, in Algeria. Ma davanti a quella ragazza gobba e piccolina, ricorda Marco Gremo, sprigionavano un'umanità impensabile.

Il lutto e l'associazione

È impossibile dimenticare come a Lia venne in mente di fondare un'associazione vera e propria per i senza tetto. Perché quel giorno, anzi quella notte di gennaio del 1979, è la data in cui morì Bartolomeo. Per lei era un amico vero. Dormiva in via Conte verde, vicino

CORRISPONDENTE

DELLA FIORI P809

alle Porte palatine, in un casolare abbandonato. Quando Lia scese dalla 500, Bartolomeo non rispose al saluto. Dentro alla capanna, Lia vide due piedi sotto a un mucchio di cartoni. Disse: "Non si muove, non si muove. È morto". Nessuno ricorda se Lia pianse. Marco però ricorda bene che, mentre arrivavano il 113 e l'ambulanza, Lia prese la Bibbia dal sedile dell'auto e lesse un passo a caso. Una frase del profeta Baruk: «Chi darà gloria a Dio saranno i poveri e i diseredati». Lia non amava ostentare il suo credo. Diceva le parolacce, così narra chi l'ha conosciuta, odiava i bigotti e mandava a quel paese senza problemi preti e cardinali. Quella frase, letta all'improvviso, era per lei il segno che bisognava «fare qualcosa di grande per queste persone». Bartolomeo doveva essere l'ultimo dei morti per la strada.

I potenti e il deposito

Dal giorno successivo, Lia iniziò a bussare alle porte dei «potenti» per trovare i soldi che servivano per aprire quella che diventò la prima sede dell'associazione, che non poteva che chiamarsi «Bartolomeo&C». La stazione di Porta Nuova era un covo di eroinomani e criminali. I bagni interni erano sempre aperti, dentro ci si bucava e si facevano marchette. C'era chi sparava in via Sacchi per regolare i conti. I volontari dell'Ufficio protezione della giovane avevano chiuso lo sportello (dove una volta c'era il deposito bagagli) perché non c'erano più volontari. Avevano tutti paura. Le Ferrovie lo affittavano per poco. Lia colse al volo l'occasione. Era il 1984: era nata la Bartolomeo&C. I primi sei volontari — gli storici sei della

La vicenda

- Lia Varesio è la prima donna che inizia a fare le "ronde" per i senzatetto a Torino (e forse in Italia)

- Negli anni Settanta con cinque amici offre tè caldo e coperte a chi dorme sulle panchine di corso Casale e nelle stazioni

- Dopo alcuni anni, nel 1984, si licenzia dalla Fiat e fonda l'associazione Bartolomeo&C. a Porta nuova, lato via Sacchi. La sede attuale è via Camerana

- L'ex sindaco Diego Novelli vuole Lia con sé in Comune. Nasce così a Palazzo civico il primo Ufficio per senza fissa dimora di un comune italiano. L'opera di Lia è ancora attuale grazie a Marco Gremo, presidente della Bartolomeo e a tutti gli storici volontari come Paola, Eida e Cesare

prima ronda — facevano la colletta a fine mese per la rata. Il notaio non volle essere pagato. Non era l'unico uomo della «Torino bene» ad essersi affezionato a quella donna che appariva fragile ma che in fondo era una roccia. Lia Varesio non parlava solo con i barboni. Andavano a trovarla magistrati, politici, imprenditori. Avevano bisogno di consigli. Problemi d'amore, conflitti in famiglia. Lia attirava le persone in crisi.

Dalla Fiat al Comune

Anche Diego Novelli, l'ex sindaco di Torino, si innamorò di Lia e del suo istinto per gli altri. La volle in Comune. Lia si licenziò dalla Fiat e fondò a Palazzo civico il primo Ufficio dei senza dimora in Italia. Di giorno cercava di fare ottenere una casa popolare a chi non l'aveva. Di sera, era in stazione con i sieropositivi. Fece fare a tutti i volontari un corso per capire che cos'era l'Aids. Era il suo modo di abbattere i pregiudizi. Dicevano di lei, i suoi amici senza un tetto, che parlava come uno scaricatore di porto. Che fumava, beveva. Rideva e scherzava. Ancora oggi la chiamano «l'angelo dei barboni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
Della
Sera
p. 8-9

La proposta

UNA STRADA DEDICATA A LEI

«**E**ra una casa molto carina, senza soffitto e senza cucina. Non si poteva entrarci dentro, perché non c'era il pavimento. Ma era bella, bella davvero...». Via della Casa Comunale 1 a Torino è come la casa immaginata da Sergio Endrigo in via dei Matti numero 0. È una casa virtuale. Esiste solo ai fini anagrafici per i cittadini senza fissa dimora che hanno stabilito in città il proprio domicilio. Si tratta di una conquista di civiltà che il Comune di Torino vanta con giusto orgoglio dal 1998. Tutti devono avere una residenza.

continua a pagina 9

CORRELORO
DALLA
SURA P

La proposta

Ora dedichiamole quella strada con la casa dei diritti

SEGUE DALLA PRIMA

La mancanza costituisce una grave limitazione all'esercizio degli altri diritti: chi è senza fissa dimora infatti non può votare, non può iscriversi all'ufficio del collocamento, non ha diritto all'assistenza sanitaria pubblica, non può concorrere all'assegnazione di una casa di edilizia popolare. Lo sapeva bene Lia Varesio, la fondatrice della «Bartolomeo&C». Per questo è stata chiamata dal sindaco Diego Novelli a lavorare in Comune, all'ufficio dedicato ai senza fissa dimora. E lo farà a tempo pieno ricevendo numerosi riconoscimenti. L'onorificenza più prestigiosa, quella di Cavaliere della Repubblica Italiana, arriverà nel 2005 per mano del presidente Carlo Azeglio Ciampi «per l'opera sociale di aiuto ai poveri». A dieci anni dalla morte di Lia, il Comune potrebbe aprire i cassetti delle proprie scrivanie. E scoprire che giace una proposta indirizzata all'allora sindaco Piero Fassino di sostituire «via della Casa comunale 1» con «via Lia Varesio». La natura di residenza fittizia non cambierà, ma il nuovo indirizzo avrà un cuore, grande come quello di Lia.

(u.l.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Dolly la ricorda così «Ero uomo ma mi sentivo donna Lei non mi ha mai giudicata»

Dolly ha 69 anni, una pensione e una casa tutta sua. Fino al 1973, quando scappò da Lecce, era Salvatore. Si è sempre sentiva una donna, già quando era bambina. Lia Varesio la conobbe per la strada, dove si prostituiva e si drogava. Oggi Dolly ricorda: «Lia mi ha salvato la vita».

Dolly, quando ha conosciuto Lia Varesio?

«Poco tempo dopo che arrivai a Torino. Era l'estate del 1973. Fuggii dalla Puglia perché i miei fratelli mi volevano in manicomio, soltanto perché ero omosessuale. Una mia amica, Marcela, che era come me, mi disse: seguimi, ci travestiamo e ci divertiamo. Lei conosceva la pensione Rosatelli di via Nizza».

E a Torino come finì sulla strada?

«Non subito. Facemmo la

Chi è

● Dolly (all'anagrafe Salvatore) è nata a Lecce 69 anni fa

● La sua famiglia la ripudia perché è omosessuale

● E' nata uomo ma si sente donna. Nel 1973 emigra a Torino. Calze a rete e pelliccia, si prostituisce in zona Crocetta, Lia Varesio la aiuta a cambiare vita

bella vita per un po'. Parrucche, calze a rete, eravamo eleganti. Io mi prostituivo in zona Crocetta. Sono venuti da me giudici, avvocati giornalisti e delinquenti. Poi è arrivata la droga. Sono io che ho voluto provare. Mi sono persa e ho cominciato ad andare nei dormitori».

Ed è in quel periodo che ha incontrato Lia?

«Ero a Natale, sola in una camera d'albergo. Realizzai che ero nel tunnel della droga. Avevo perso i denti e non riuscivo più a lavorare. Ero una barbona. Lella, un ragazzo come me, mi indicò l'anagrafe principale, dove lavorava Lia. Così la conobbi».

E cosa le disse Lia Varesio?

«Mi offrì un caffè e mi ascoltò per più di un'ora. Poi concluse: "Noi dobbiamo prendere un treno". Non capi-

vo cosa intendesse. Realizzai soltanto dopo. Mi avevano cancellata dall'anagrafe. Il treno di Lia che presi era l'inizio di un percorso. Mi dette tremila lire e mi disse "vai di là, a farti le foto". Riebbi la mia carta d'identità, con l'indirizzo in via della casa comunale. Fu il primo traguardo».

E poi?

«La salute. Lia mi fece ricoverare al Mauriziano. Mi ripulirono. Stetti in ospedale per tre mesi. Lia adorava le persone come me. La casa popolare l'ha fatta avere a parecchi travestiti».

Perché, Lia le diede anche la casa?

«È grazie a lei che vivo in questo bilocale. La fortuna a un certo punto è arrivata. Mia sorella mi ha lasciato una piccola eredità. Ma io non mi sono montata la testa. Se mi re-

galano un maglione, lo prendo. Il riscaldamento sì, lo tengo sempre acceso, sono stata troppi anni al freddo».

Cosa le diceva Lia, riguardo al fatto che lei si prostituiva?

«Non mi ha mai giudicata. Mi regalava vestiti da donna. Ma non le piaceva che mi vendessi. Non si è però mai permessa di dirmi "non lo devi fare". Nel '98 sprofondai di nuovo nel baratro. Morì il mio compagno, Enzo, 25 anni in meno di me. Un mese dopo ho ripreso a prostituirmi. Non sentivo più il suo profumo di sigaretta. Mi ero persa di nuovo. E mi ha di nuovo salvata Lia. Ho fatto l'usciera in Comune. Ora sono in pensione. Ho una bellissima nipotina che è la mia gioia».

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUPZIONE DOLLY

STRA P S

L'angelo dei barboni

LIA VAREGIO LA DONNA GENTILE

di don Luigi Ciotti

Cosa direbbe, ma soprattutto cosa farebbe Lia Varesio, se vedesse quante persone oggi a Torino, come in tante altre città italiane e europee, faticano a vivere, piegate dai bisogni essenziali che non trovano risposta? Cosa direbbe vedendo che, nel progressivo assottigliarsi di quello che un tempo veniva definito «ceto medio», si è fatto più numeroso e variegato il popolo della strada a cui ha dedicato la vita? Lia si darebbe da fare, semplicemente, moltiplicando gli sforzi, le occasioni di incontro, le presenze nelle strade e negli angoli della città.

continua a pagina 9

Il commento

Una donna gentile Ci accomunava l'obiettivo di restituire la dignità

di don Luigi Ciotti

SEGUE DALLA PRIMA

Cavando energie supplementari dal suo fisico minuto e fragile, e attingendone altre dalla convinzione che essere persone e cittadini significa sentire i problemi degli altri come se fossero i nostri, perché se manca questa empatia, questa capacità di mettersi nei panni degli altri, la società di sfalda, diventa una costruzione astratta, un aggregato di individui legati solo da rapporti privati d'interesse, incuranti del bene comune. Di quest'empatia Lia era dotata al massimo grado. Ma sarebbe riduttivo considerarla solo come un moto del cuore, uno slancio sentimentale. Lia era una donna molto lucida, esigente e anche intransigente, e lo era innanzitutto con i suoi amici della strada, verso i quali non indulgeva ad atteggiamenti pietistici. Sapeva che i poveri non chiedono «beneficenza», ma dignità. E lei quella dignità si faceva in quattro per metterli in condizione di ritrovarla. Ha avuto la fortuna di avere come interlocutore, nelle istituzioni, un sindaco della levatura di Diego Novelli. Fu lui a chiamarla al «servizio adulti in difficoltà» (e devo confessare che anch'io ebbi parte nella decisione di Lia di accettare la proposta lasciando il suo posto in Fiat) e a sostenerla nell'attività della «Bartolomeo&C», la realtà che dal 1979, con straordinaria generosità ed efficacia, si occupa delle persone senza fissa dimora a Torino. Fortuna di poter dialogare con una politica al servizio del bene comune, fedele ai principi della Costituzione e alle responsabilità che essa ci assegna, consapevole che bisogna contrastare non i poveri e tutte le persone che rientrano in quest'ormai vasta categoria — i giovani, gli anziani, gli immigrati, i disoccupati — ma un sistema economico che genera disuguaglianze schiacciando in nome del profitto le speranze e i bisogni di milioni di persone. Diverse cose ci accomunavano: l'essere entrambi del 1945 e l'aver vissuto la Torino del dopoguerra, con i drammi e le speranze dell'immigrazione, la crescita economica e le prime piaghe sociali della «società di massa»: le droghe, l'alcolismo, il mercato della prostituzione. L'ammirazione per Michele Pellegrino, il vescovo che nel 1972

mi ordinò sacerdote affidandomi come parrocchia «la strada», una delle figure più luminose della recente storia della Chiesa; nonché il fatto che, sia pur in epoche diverse — nel 1965 e nel 1979 — il Gruppo Abele e la «Bartolomeo&C» siano partiti dalla strada e con umiltà e determinazione abbiano cercato di rispondere alla domanda che la strada non smette di porci: «Cosa fare affinché tutte le persone abbiano una casa, un lavoro, una dignità e smettano di essere considerate un numero, una cosa, una merce di scarto?». Cosa significa ricordare oggi Lia, a dieci anni dalla morte?

Significa porci tutti con forza questa domanda — politici e amministratori, imprenditori e semplici cittadini — senza dimenticare che, assieme al visibile, è cresciuto in questi anni il disagio invisibile, quello che si nasconde dietro i muri delle case e che colpisce anche le persone economicamente garantite. Disagio che ha le sue radici nella disgregazione del legame sociale, nell'emergere di solitudini e di fragilità, in fratture dell'anima a cui certo non può porre rimedio la «digitalizzazione dell'esistenza», la costruzione di comunità virtuali dove il contatto viene scambiato per relazione, e il giudizio e il pregiudizio spesso prevalgono sulla comprensione e la condivisione. Ridiventare insieme umani: ecco cosa ci chiede la memoria di Lia, piccola donna di enorme umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carriera della
JORN PI

Moncalieri

Se la scuola è solidale Professori e genitori aiutano due famiglie

MASSIMILIANO RAMBALDI

Italiano, storia, matematica e solidarietà: quella vera, della porta accanto. All'istituto comprensivo «Centro Storico», di Moncalieri si insegna come aiutare gli altri e gli alunni non sono solo i bambini, ma anche i genitori. La dirigenza ha avviato da settimane un piano di sostegno concreto, per quelle famiglie che hanno difficoltà economiche e non riescono a permettersi oltre ai quaderni per i loro figli, anche di fare la spesa con continuità. E il supporto è arrivato da quelle mamme e papà che di questi problemi ne hanno di meno, dando vita a una vera e propria gara di solidarietà e di idee.

La prima iniziativa è stata messa in piedi per



FOTO RAMBALDI



Valeria Fantino
Presidente
dell'istituto
Centro
Storico
«C'è stata
una gara di
solidarietà»

una famiglia straniera: «Eravamo venuti a conoscenza dei bisogni e delle difficoltà di questo nucleo - spiega la preside, Valeria Fantino -, così la scuola ha deciso di coinvolgere gli altri genitori in una raccolta di vestiti, cibo e generi di prima necessità». Una vera e propria mobilitazione di massa: «Tutti hanno voluto dare il loro contributo - racconta la dirigente -, alcuni hanno comprato perfino dei vestiti nuovi. Altri si sono inventati dei buoni spesa, per acquistare cibo fresco: sono andati in alcuni supermercati versando una quota da usare per la frutta, la verdura, o la carne. Quella famiglia è rimasta senza parole per l'incredibile solidarietà ricevuta». Sull'onda del successo per questo primo piano di aiuti, la scuola ha deciso di continuare: «C'è un'altra situazione che merita attenzione e ci stiamo muovendo - dice Fantino -, non ci sostituiamo al Comune, che già segue questi casi, ma ritengo che la scuola per queste situazioni possa e debba fare molto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

52

LA STAMPA
GIOVEDÌ 5 APRILE 2018

T1 CVPR7ZSTXT PI

Incontro sabato al Gruppo Abele per promuovere l'affido

Si cercano famiglie per i minori stranieri non accompagnati

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono 541 i minori stranieri non accompagnati seguiti dall'Ufficio minori del Comune, 500 maschi e 41 femmine. Centodieci sono richiedenti asilo. I Paesi di provenienza sono soprattutto Egitto, Marocco, Nigeria, Senegal, Gambia, Albania. Nove sono poco più che bambini, tra gli 11 e i 14 anni, 43 tra i 14 e i 15, 127 tra i 15 e i 16 e 362 sono a un passo dal diventare maggiorenni. Soltanto 9 di loro sono andati in affido a una famiglia nel 2016, lo scorso anno il numero è salito di qualche unità, arrivando a 14. È evidente che questi numeri sono troppo esigui per un'emergenza raccontata invece dalle centinaia di prese in carico del Comune. Per promuovere l'affidamento di questi ragazzi lontani dalla famiglia, a rischio di fallire un progetto per il loro futuro, che la Città Casa dell'Affido, l'Anfaa (Associazione famiglie adottive e affidatarie) e il Garante regionale per l'Infanzia del Piemonte orga-



REPORTERS

541
adolescenti

Tanti sono presenti a Torino e sono seguiti dall'Ufficio Minori Stranieri

nizzano sabato un incontro alla Fabbrica delle E del Gruppo Abele, corso Trapani 91 (ore 9-14). Tra i partecipanti, il procuratore presso il Tribunale Minori Anna Maria Baldelli, il giudice Dante Cibinel, Sergio Durando, direttore Pastorale Migranti, Rita Turino, Garante, don Stefano Mondin, Pastorale giovani salesiana.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Esperienze positive

Sabato, al Gruppo Abele, si alterneranno anche testimonianze di famiglie che hanno o hanno avuto minori stranieri non accompagnati in affido

Al San Luigi di Orbassano

“Io non sclero”, in mostra la malattia raccontata dalle storie dei pazienti

FEDERICO CALLEGARO

Se la sclerosi multipla fa paura, la risposta è parlarne. Lo hanno capito bene all'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano, dove questa settimana è stato organizzato l'incontro «Io non sclero», una mostra in cui sono stati esposti 12 lavori realizzati partendo proprio dai racconti di malati di Sm.

«Siamo lieti di ospitare la mostra. Come azienda ospedaliero-universitaria siamo sempre aperti a iniziative come questa, che mettono a disposizione dei pazienti, dei loro familiari, ma anche del personale sanitario, spazi e momenti di condivisione di informazioni e di esperienze - spiega Franco Ripa, commissario dell'azienda ospedaliera-universitaria San Luigi Gonzaga - Ritengo fondamentale, per una struttura come la nostra, conoscere da vicino i reali bisogni dei pazienti e ascoltare la loro voce, così da mettere a



REPORTERS

disposizione servizi capaci di rispondere in maniera efficace alle esigenze di tutti. Siamo convinti che dall'esperienza di questa iniziativa usciremo arricchiti di nuovi spunti per offrire iniziative e progettualità rivolte ai pazienti e alle loro famiglie». «Portare in giro per l'Italia la mostra in occasione dei 50 anni di Aism ci permette

di far conoscere a tutti la forza di chi ogni giorno lotta contro la malattia - afferma Angela Martino, presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla - Attraverso le storie vere di chi ha deciso di non lasciarsi abbattere dalla sclerosi, abbiamo la reale fotografia sulle necessità dei pazienti e dei caregiver».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'arte
Nella mostra sono stati esposti dodici lavori realizzati partendo dai racconti dei malati di sclerosi multipla

IVREA I dipendenti si sono fermati per quattro ore: «Adesso dovete garantirci un futuro»

Un tavolo regionale per la vertenza Arca In 200 contro i licenziamenti dell'azienda

→ **Ivrea** Ivrea Istituzioni a fianco dei lavoratori Arca di Ivrea contro i 103 licenziamenti annunciati nei giorni scorsi dall'azienda. Ieri mattina ad Ivrea, in sala Santa Marta, si è svolta un'assemblea pubblica sulla situazione dell'Arca Technologies, azienda che occupa oltre 280 addetti e produce macchine per l'automazione bancaria, che nei giorni scorsi aveva annunciato la volontà di licenziare 103 dipendenti. L'assemblea è stata convocata dai sindaci di Ivrea e Bollengo, comuni nei quali sono presenti le sedi dell'azienda, e ha visto la partecipazione di oltre 200 persone. Tra questi i dipendenti dell'azienda stessa, che si sono fermati per quattro ore di sciopero, l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero, la vicepresidente del Senato Anna Rosomando, numerosi sindaci e parla-

mentari del territorio, nonché la Fiom-Cgil e i dipendenti di altre aziende in crisi della zona come Comdata e Innovis.

Gli interventi dei lavoratori hanno sottolineato come Arca Technologies sia un'azienda sana, con i bilanci in attivo e prodotti di qualità, e che necessiterebbe di un'azione di rilancio per trovare nuovi mercati e nuovi prodotti. Le istituzioni, da parte loro, hanno assunto l'impegno di lavorare comunemente per un esito positivo della vertenza. Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, e Fabrizio Bellino, responsabile dell'Arca Technologies per la Fiom-Cgil torinese, dichiarano: «Annunciare un esubero di personale così consistente non è come annunciare la chiusura di un'azienda ma può esserne la premessa, soprattutto se, co-

me in questo caso, il taglio riguarda gli addetti a ricerca e sviluppo. Per questo la trattativa deve scongiurare i licenziamenti, come condizione per scommettere sul futuro di una realtà importante e qualificata come Arca. Per questo chiediamo a presentazione di un piano industriale che, sfruttando anche l'esperienza e le conoscenze dei lavoratori, possa garantire il futuro occupazionale e produttivo dell'azienda: proprio con la presentazione del piano capiremo se la multinazionale americana, proprietaria di Arca, si muove su logiche industriali o puramente finanziarie. È fondamentale che le istituzioni, da quelle locali a quelle nazionali, facciano sentire la propria voce e aiutassero nella ricerca di soluzioni per il futuro dell'azienda».

[v.g.]

CONACATA P25

Mercoledì l'udienza

In Tribunale la battaglia anti-Foodora

FEDERICO CALLEGARO

La battaglia dei fattorini di Foodora, iniziata un anno fa con numerosi scioperi contro l'azienda che aveva deciso di introdurre pagamenti a cottimo, arriverà la prossima settimana in Tribunale. L'11 aprile, infatti, è previsto il primo processo italiano in cui lavoratori della gig economy chiedono di essere riconosciuti come lavoratori subordinati. La mobilitazione in vista dell'appuntamento, però, è già iniziata: ieri sera i riders della

compagnia di consegne di cibo a domicilio si sono trovati nello spazio Manituana, laboratorio gestito dai collettivi universitari, per studiare azioni e campagne in sostegno della loro battaglia. Per questa mattina, invece, saranno gli studenti del Campus Einaudi a schierarsi con i lavoratori in agitazione da qualche settimana: «L'11 aprile il tribunale di Torino sarà chiamato ad esprimersi sul carattere subordinato del rapporto di lavoro che lega i fattorini a Foodora, mentre oggi questi risultano dei collaboratori autonomi e non dei veri e propri dipendenti; dunque sui diritti e le tutele anti-infortunistiche che spetterebbero ai fattorini e che oggi non sono concesse dalle piattaforme» spiegano i collettivi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 5 APRILE 2018

T1 CVPR12STXTPI



I vigili all'asilo nido per vietare l'ingresso alla bimba No Vax

A Torre Pellice: il fatto denunciato dal genitore su Facebook. La legge non prevede proroghe per chi non è vaccinato

MARIACHIARA GIACOSA

È il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Pasqua, ma ad aspettarli davanti alla porta dell'asilo nido al posto delle maestre e dei compagni, ci sono due vigili. «Ho capito subito perché erano lì, nostra figlia non è vaccinata e avevamo ricevuto la raccomandata che ci diceva che sarebbe stata espulsa» racconta Eros Giustetto, 45 anni, di Luserna San Giovanni, dove vive insieme alla figlia, alla compagna e altri due figli di lei. «Ci siamo presentati lo stesso, perché avremmo voluto farle finire l'anno scolastico. Ad agosto compirà tre anni, è sana come un pesce, non si amala mai». È l'unica piccola allieva dell'asilo nido comunale di Torre Pellice a non essere in regola con le vaccinazioni. «Abbiamo chiesto di fare gli esami per verificare che non abbia intolleranze ai farmaci - racconta il padre - ma non ci hanno ancora risposto. E avevamo un accordo con il medico dell'Asl di Pinerolo: dopo quegli esami ci saremmo visti e avremo deciso cosa fare, ma il segretario comunale ha forzato la mano e siamo stati sbattuti fuori da scuola».

I tempi in realtà sono quelli previsti dalla legge, che a questo punto dell'anno non prevede più proroghe in attesa di esami e certificati. E mentre il Comune di Torino promette di non usare i vigili davanti alle scuole per allontanare i bambini, il piccolo paese della valle Pellice ha scelto di far presidiare l'ingresso. Di fronte ai due signori in divisa che li hanno fermati sulla porta, la bambina ha fatto appena qualche capriccio: «Mi ha chiesto perché non poteva entrare in classe, le ho spiegato che c'erano dei problemi, poi l'ho portata a lavorare con me, perché non sapevo con chi lasciarla». Eros e la compa-

gnna lavorano come operatori sanitari in una comunità di assistenza per disabili. «Ci stiamo organizzando per trovare una soluzione - spiega - ci sono asili steineriani che accettano anche bambini non vaccinati, la iscriveremo lì». Non è l'unico caso nella zona e ieri sera i genitori che hanno aderito al "gruppo per la libertà vaccinale" del Pinerolese si sono incontrati per fare il punto sulle rispettive scadenze e decidere come comportarsi. «Altri bambini di altre scuole potrebbero essere espulsi nei prossimi giorni - spiega Giustetto - abbiamo anche sentito il nostro avvocato per capire come opporci. Siamo contrari ai vaccini esavalenti e alcuni non li riteniamo utili. Se la portiamo alla Asl, però, glieli fanno tutti». Un timore che Eros ha confermato ai medici del servizio sanitario di Pinerolo, quando si è presentato, senza la figlia, all'appuntamento per la vaccinazione. «Ho chiesto bugiardini e istruzioni di ogni farmaco - racconta - non me li hanno dati e io sono andato via».

La vicenda di Torre Pellice non è l'unica. Sulle pagine Facebook dei gruppi no vax e free vax compaiono i primi messaggi dei genitori di bimbi espulsi. Come quello di Ilenia, mamma di una bambina di 5 anni espulsa da una scuola materna nell'Astigiano. La figlia non ha fatto i vaccini «perché ha una mutazione genetica del sangue e nessun pediatra mi ha assicurato sugli effetti collaterali che potrebbe avere» racconta. La giovane mamma non lavora, può tenere la bambina a casa e ha deciso di non dirle nulla: «Dopo la pausa di Pasqua non l'ho riportata a scuola, in modo che non dovesse subire l'allontanamento. Le ho raccontato che le vacanze sono già iniziate e vedrà i suoi compagni al parco giochi. Intanto ho comprato del materiale didattico e ci divertiamo insieme». E aggiunge: «Quando sarà più grande le spiegherò perché non c'è la foto di gruppo con i compagni dell'ultimo anno di asilo, perché non ci sono video mentre canta e ride con i compagni nella recita».

I punti

Le norme da seguire per essere in regola

1 Il termine

Il 10 marzo 2018 è scaduto il termine ultimo per presentare alle scuole le certificazioni che attestano l'avvenuta vaccinazione per i dieci vaccini obbligatori previsti dalla legge

2 I provvedimenti

La legge prevede che la mancata presentazione della documentazione entro il 10 marzo venga segnalata entro i successivi dieci giorni dai dirigenti scolastici all'azienda sanitaria locale

3 Le sanzioni

La contestazione dell'inadempienza nei confronti di un minore (0-6 anni) che abbia iniziato a frequentare il servizio educativo dell'infanzia (nidi e materne) rappresenta «motivo di esclusione dal servizio educativo»

»



Il caso

Lavoro: la fuga dei ragazzi verso Milano

Troppo alto il divario tra i tassi di disoccupazione giovanile delle due città: 14 per cento in Lombardia, quasi il 25 sotto la Mole. Sarà tra gli argomenti chiave della settimana dedicata a questi temi al Polo del '900 e intitolata al sociologo Luciano Gallino

PAOLO GRISERI

Un divario che rischia di aumentare. Il dato lo fornisce Mauro Zangola, consulente dell'Unione industriale di Torino: «Nel 2017 la disoccupazione giovanile torinese è stata del 24,9 per cento mentre a Milano è stata poco superiore al 14». Il salto di 10 punti è preoccupante perché rischia di avviare un circolo vizioso: in due realtà economiche tanto vicine l'attrazione di un polo che offre molte più possibilità di

occupazione finisce per esercitare una forza centripeta a danno delle altre realtà. Il rischio è quello di un esodo di ragazzi da Torino a Milano. «Un problema - dice Zangola - che riguarda sia Torino sia Genova mentre Firenze e Bologna hanno tassi di disoccupazione giovanile simili a quelli dell'area milanese». L'ultimo decennio ha lasciato alle spalle un asse della depressione economica che collega i due capoluoghi di Piemonte e Liguria, due dei tre vertici del vecchio triangolo

industriale.

Il tema dell'occupazione giovanile sarà uno degli argomenti chiave della Settimana del lavoro, promossa dell'Ismel e programmata tra il 21 e il 25 maggio al Polo del '900 in via del Carmine 14 a Torino. Alla settimana parteciperanno docenti universitari e testimonial, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, (Camusso, Furlan e Barbagallo) alla sindaca Appedino, al Presidente del Piemonte Chiamparino, ai vertici di Confindustria, Cooperative,

Cnel e Cna. Parteciperà anche un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico. «Abbiamo ritenuto giusto dedicare questa Settimana di riflessione sui temi del lavoro a un torinese che a questi argomenti aveva dedicato una parte importante della sua attività scientifica, Luciano Gallino», ha spiegato Giovanni Ferrero presentando l'iniziativa a nome dell'Ismel. Durante la settimana di studio verranno presentate anche un gruppo di interviste sul tema del

lavoro fatte ai giovani torinesi la scorsa estate. Le giornate di studio saranno precedute da visite alle realtà lavorative dell'area torinese e da iniziative artistiche. Come si spiega il divario occupazionale tra Torino e Milano? Zangola risponde che «il terziario torinese è un terziario povero, che non crea molta occupazione. Inoltre oggi il sistema Milano si presenta più coeso di quello torinese ed è per questo considerato più attrattivo e sicuro da chi intende investire».

L'evento

Dal liberty a Vicoforte, ripartono in Piemonte i viaggi del Gran Tour

Festeggia il decennale l'iniziativa di Abbonamento Musei al via sabato con 60 itinerari tra città e ambiente naturale

MARINA PAGLIERI

La Torino romana e medievale, quella del liberty e dei caffè storici, dei portici e delle corti coperte. Ma anche la città di Margherita Oggero, dai romanzi alla serie televisiva "Provaci ancora Prof!". Il Canavese tra borghi, ricetti e chiese, il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari tra Vercelli e Novara, il Santuario di Vicoforte e l'Abbazia di Staffarda e ancora un viaggio nei "Promessi Sposi televisivi" alla scoperta del basso Piemonte. Compie dieci an-

ni Gran Tour e festeggia con 60 itinerari al via sabato prossimo, scegliendo tra il meglio delle passate edizioni. Il progetto dell'Associazione Abbonamento Musei ha coinvolto nel tempo oltre 67 mila partecipanti in 1.200 itinerari, raccontando siti conosciuti o altri da scoprire. L'edizione 2018, presentata ieri al Circolo dei lettori alla presenza delle assessore alla Cultura di Città e Regione Francesca Leon e Antonella Parigi, propone nuovi itinerari a piedi per fare il punto sulle proposte più apprezzate.

Tra i primi percorsi si segnala sabato prossimo quello tra le architetture imprevedibili del Cimitero monumentale di Torino, giovedì 12 si va tra gli edifici liberty di Cit Turin, due giorni dopo si visitano sede e impianti della Smat, che gesti-



Il Santuario

Vicoforte, tra le mete del Gran Tour

sce l'acqua di Torino. Meta dei tour successivi sono le farmacie storiche (martedì 17 aprile), l'architettura e la street art lungo la Dora (18 aprile), il design di Carlo Mollino, dalla Camera di Commercio, all'Auditorium Rai, alla mostra da Camera (19 aprile). Tra le residenze sabaude, figurano nel programma gli Appartamenti Reali del Castello alla Mandria e la Palazzina di Stupinigi con le annesso casine.

Si esce dall'area metropolitana per spostarsi nel Cuneese, dove domenica sono in programma visite a Mondovì, in particolare alla chiesa di San Francesco Saverio, gioiello di architettura barocca, e al Santuario di Vicoforte, con salita alla cupola e affacci sugli affreschi. Non possono mancare i tour a Saluzzo, antica capitale del Marche-

sato, con una puntata a Casa Cavassa, esempio di dimora nobiliare del Rinascimento piemontese, e a Revello e l'Abbazia di Staffarda.

Tra i percorsi speciali le "Storie di vita risicola: dal bosco della Partecipanza al sistema delle Grange", escursione verso una foresta di 600 ettari "galleggiante" sulle risaie del basso Vercellese (22 aprile), tra le sorprese Voltaggio, paese dell'Appennino piemontese che, oltre a chiese e palazzi storici, ospita la Quadreria dei Frati Cappuccini, con opere della scuola genovese di '600 e '700 (7 luglio).

C'è anche "Gran Tour Lab Aurora", itinerari turistici a cura dei ragazzi della scuola Ettore Morelli, frutto di un laboratorio con la scuola Holden. Info 800/329329.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PX

Beatrice, sotto il treno a 15 anni

Gli amici: «A scuola la deridevano»

FEDERICA CRAVERO
CARLOTTA ROCCI, TORINO

«C'era chi la prendeva il giro per il suo peso, ma lei se ne fregava, era una ragazza forte». Questo ieri mattina dicevano di Beatrice Inguì i suoi compagni, quando ancora la sua morte, travolta a 15 anni dal treno che doveva portarla a scuola, sembrava un tragico incidente. «Pareva aver trovato la sua strada nella musica ed era disposta a una dura vita da pendolare pur di frequentare quel liceo», raccontano amici e insegnanti dell'istituto musicale Lagrangia di Vercelli.

Ma quelle frasi suonano molto diverse ora che la polizia ferroviaria, vedendo i filmati delle telecamere, ha appurato che Beatrice non è inciampata, non è caduta sui binari, non è rimasta impigliata con lo zainetto. Nelle immagini la si vede quasi fare un salto, nel momento in cui il treno arriva alle sue spalle. La si vede urtare il respingente della locomotiva ed essere trascinata via per decine di

metri. Poi il ritrovamento in casa del diario in cui chiede scusa ai genitori e, nell'ultima pagina, li saluta con un "addio" ha confermato l'ipotesi che il suo sia stato un gesto volontario. A quelle pagine Beatrice aveva affidato i pensieri e le sofferenze di una ragazza non così imperturbabile come voleva apparire.

A Natale era stata ricoverata per un mese in un centro per curare l'obesità. A scuola non sapevano molto di più, nell'ultimo periodo in effetti era dimagrita ma nessuno ci aveva fatto troppo caso. A tormentarla c'era qualche brutto voto, ma aveva recuperato: «Mi sono messa a studiare seriamente, ripasso anche in treno», aveva assicurato ai professori. Qualche cruciverba glielo dava la gita scolastica, cui non voleva partecipare. «Diceva che non le piaceva», conferma un'amica. Beatrice non amava mettersi in mostra, essere fotografata, fare selfie e pubblicarli sui social. Invece adorava cantare l'opera, suonare l'oboe e il pianoforte. «Quando parlava di musica s'illu-

minava», racconta Elisabetta Piras, insegnante di storia della musica. Però questo non bastava a farla stare meglio. «Sono grassa», scriveva sul diario segreto.

Sull'episodio la procura di Torino ha aperto un fascicolo, al momento senza ipotesi di reato. Oltre agli accertamenti tecnici sui bina-

Il ricovero in un centro per l'obesità, la paura di andare in gita di classe. E sull'ultima pagina del diario l'addio ai genitori

ri, la Polfer ha ascoltato le testimonianze dei ragazzi che erano con lei sulla banchina del binario 4 nella stazione sotterranea di Porta Susa. Le amiche sono state sentite due volte: una subito dopo l'incidente, l'altra dopo che le immagini del salto volontario nei filmati delle telecamere hanno dato un senso nuovo all'accaduto.

Come ogni mattina Beatrice si era alzata prima del sole. Con la madre era partita da Rivoli per andare a prendere la metropolitana. Si sono salutate a Porta Susa, dove Beatrice ha incontrato i suoi amici. Aspettavano il regionale 2005 che arriva alle 7,03 e riparte due minuti dopo verso Milano. Qualcuno si sporge a cercare ai finestrini i compagni saliti alla stazione precedente. Beatrice sta chiacchierando delle vacanze di Pasqua. Il treno fischia, lei fa un passo indietro, poi salta. «L'abbiamo vista scomparire, il convoglio l'ha trascinata via. Abbiamo allungato le braccia ma non siamo riusciti a prenderla», raccontano i compagni.

Vengono chiamati i soccorsi, Beatrice respira ancora quando la liberano dalle rotaie. Ma i tentativi di salvarla sono inutili. Fino a sera nessuno sospetta che possa trattarsi di un suicidio. Nemmeno i genitori, che hanno scoperto l'esistenza del diario della figlia assieme alla polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

la Repubblica

Giovedì
5 aprile
2018



STORIE

FAVRIA Alla "Costantino & C": la decisione è stata comunicata con una semplice mail

Licenziata dopo la maternità E tutti i colleghi scioperano

Valerio Grosso

→ **Favria** È arrivata al lavoro come ogni mattina e ha scoperto che sarebbe stata l'ultima. È toccato a una collega dirglielo, dopo che aveva letto una mail inviata dal presidente della società e aveva scoperto scoperto che lei non faceva più parte dell'organico. Licenziata, dopo che era tornata dalla maternità poco tempo fa. E i colleghi, ieri mattina, hanno scioperato per solidarietà. Accade alla "A. Costantino & C Spa" di Favria, specializzata nell'estrazione e lavorazione delle proteine per l'industria farmaceutica e per il settore della cosmesi, un'azienda con quasi cento anni di storia ed esportazioni in tutto il mondo.

Il caso è stato sollevato dalla Cgil nella giornata di ieri con un comunicato stampa in cui a parlare è Claudia Bocca, esponente del sindacato Filtem-Cgil: «Abbiamo protestato contro la decisione aziendale che colpisce una donna di 31 anni rientrata dalla maternità sei mesi fa, dopo avere avuto una bimba che da pochi giorni ha compiuto un anno. Il licenziamento è stato giustificato con un



calo di fatturato». «Riguardo a questa giovane lavoratrice, rientrata al lavoro circa sei mesi fa - prosegue la rappresentante sindacale -, aggiungo

che da allora non c'è mai stata la volontà di riassegnarle le mansioni che svolgeva prima della sua astensione, né tanto meno alcun tentativo di ricol-



La giovane neo mamma lasciata a casa per «un calo del fatturato», ma i sindacati denunciano che anche dopo il ritorno in azienda non aveva più riavuto le mansioni che ricopriva prima della maternità

IN STRADA

La protesta dei lavoratori della "A. Costantino & C Spa", storica azienda specializzata nella lavorazione di proteine per l'industria farmaceutica e il settore della cosmesi

localarla». E anche sul metodo della comunicazione, alla Filtem hanno parecchio da ridire: «Nei giorni scorsi alla donna è stata data la comunicazione, da parte di una collega tra le altre cose, che leggendo la mail del Presidente l'ha informata che non fa più parte dell'organico della Costantino».

I lavoratori sono preoccupati soprattutto dalle modalità e dalle relazioni sindacali che la nuova proprietà ha adottato nell'ultimo periodo. I sindacati il ritiro del licenziamento e il ripristino «di un sistema di relazioni corrette».

Non è la prima volta che alla Costantino i lavoratori scioperano. La scorsa estate, a seguito della comunicazione di possibili esuberi, una quarantina di dipendenti aveva improvvisato un presidio davanti ai cancelli della ditta.

IL FATTO Il documento approvato in Sala Rossa, polemica delle opposizioni: «Serve più concretezza»

Campi rom, via libera al nuovo regolamento «Per come è fatto è inutile per gli sgomberi»

→ Approvato il nuovo regolamento per i campi rom, ma per le opposizioni è «del tutto inutile». Ieri il consiglio comunale ha dato voto favorevole al documento che, come ha sottolineato l'assessora al Welfare Sonia Schellino, «tiene conto delle criticità rilevate in passato e ha come obiettivo finale il superamento dei campi rom entro tre anni».

Le aree interessate sono quelle autorizzate: via Germagnano 10, strada dell'aeroporto 235/25, via Lega 50, corso Unione Sovietica 655 e interessano 769 persone. Tra le norme, il carattere temporaneo della sosta, la creazione di una commissione che rilascia i nullaosta per l'accesso e la permanenza, il pagamento di una tariffa annuale con controllo di reddito e patrimonio, le morosità pregresse come causa del mancato rilascio del permesso. Inoltre, i requisiti per l'accesso ai campi sono estesi all'accesso ai percorsi di inclusione sociale e accoglienza in strutture comunali. «Il superamento dei

VALLETTE

Torna in carcere con la droga nello stomaco Aveva appena ottenuto un permesso premio

Ha ottenuto un permesso premio per le festività pasquali. Poi è tornato in carcere portando con sé della droga. Il fatto è accaduto nelle scorse ore al penitenziario Le Vallette di Torino. L'uomo, al rientro tra le mura del carcere, è stato infatti trovato con otto ovuli di droga occultate nella stomaco. Il personale della polizia penitenziaria, all'arrivo dell'individuo, si era insospettito dell'atteggiamento del detenuto. Era stata così intensificata la vigilanza e l'uomo era stato anche sottoposto ad una Tac.



Tanto è bastato per scovare, e bloccare, la droga. A darne notizia è stato anche il sindacato autonomo della polizia penitenziaria Sappe. «Questi episodi - racconta Donato Capece, segretario generale - oltre a confermare il grado di maturità raggiunto e le elevate doti professionali del Personale di Poli-

zia Penitenziaria in servizio nel carcere di Torino, ci ricordano che il primo compito della Polizia Penitenziaria è e rimane quello di garantire la sicurezza dei luoghi di pena».

campi - ha sottolineato Valentina Sganga del gruppo del M5S - è una sfida culturale e sociale difficile da affrontare, ma questo regolamento porta delle novità che ricalcano una nostra mozione dello scorso anno».

Non sono della stessa idea le opposizioni: «Questo regolamento è totalmente inutile, un aborto, e potrà essere uti-

lizzato dagli abitanti dei campi come carta igienica o materiale per appiccicare nuovi roghi. Serve maggiore concretezza», ha tuonato il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca prima di presentare una trentina di emendamenti che sono stati bocciati uno a uno dalla maggioranza. Per Roberto Rosso della lista omonima «il M5S ha promes-

so lo sgombero dei campi rom, ma non c'è niente in questo regolamento che lo permetta, le variazioni sono minime, il problema è farle rispettare quelle norme», mentre per Silvio Magliano dei Moderati «non è cambiando il nome alle cose che queste si cambiano». E se Elide Tisi del Pd ha sottolineato come «servirebbero più

risorse umane e economiche per coniugare solidarietà e rigore», l'ex pentastellata ora del gruppo Misto Deborah Montalbano ha affermato: «È come voler far partire un'auto senza benzina. La delibera abolisce il vecchio regolamento senza però attivare il nuovo, legato a future delibere».

Giulia Ricci

CONTRAQU

86